

“Liberazione”, 21 settembre 2006

Sindacati contrari alla quotazione in Borsa «per fare cassa» Privatizzare Fincantieri?

Un errore da non ripetere

Roberto Farneti

Dopo il fallimento della privatizzazione di Telecom e la bufera politica di questi giorni, sarebbe veramente diabolico se il professor Romano Prodi non facesse tesoro degli errori commessi in passato e accettasse la proposta, presentata al precedente governo dall'amministratore delegato di Fincantieri, di quotare in Borsa la cantieristica navale, una delle poche realtà industriali di rilievo rimaste in Italia. Per ora l'esecutivo non si è ancora pronunciato ma una cosa è certa: i sostenitori di questo progetto, che prevede la collocazione sul mercato della maggioranza del pacchetto azionario ora nelle mani dello Stato (il ministero del Tesoro, attraverso Fintecna, ne possiede il 99,79%), dovranno fare i conti con la ferma opposizione dei sindacati, ribadita ieri davanti alla Commissione Trasporti della Camera dai rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm.

Il timore è che il governo, viste le attuali difficoltà di bilancio, si faccia sedurre dall'idea di usare Fincantieri per “raggranellare” parte dei miliardi di cui ha bisogno per aggiustare i conti pubblici. Se così fosse, denuncia il responsabile nazionale Fiom per la cantieristica navale Sandro Bianchi, ci troveremmo di fronte a una operazione «irresponsabile» che metterebbe a rischio 25mila posti di lavoro, tra i 10mila dipendenti diretti e i 15mila occupati nell'indotto. Il motivo è presto spiegato. Fincantieri è il quarto gruppo industriale in Italia per fatturato nel settore metalmeccanico e il quarto a livello mondiale nel comparto navalmeccanico. E tuttavia, spiega Bianchi, «non ha i livelli di redditività e meno ancora la progressione di redditività che la Borsa pretende». Va inoltre considerato, aggiunge il sindacalista, che nonostante i 7 anni di risultati economici positivi riportati dalla società, il mercato della cantieristica navale è al momento «ad alto rischio», mentre in Fincantieri permangono squilibri nel modello di organizzazione produttiva («riduzione degli organici e ricorso agli appalti oltre ogni regola definita negli accordi»).

Decidere quindi di quotare in Borsa Fincantieri significherebbe, a giudizio della Fiom, «esporla a pressioni e sollecitazioni che non è in grado di sopportare». A quel punto, sarebbe «facilmente scalabile da un raider che potrebbe effettuare operazioni speculative», soprattutto se si tiene conto del fatto che le grandi aree attualmente occupate dai cantieri navali sono situate «in zone di grande potenziale turistico-commerciale». In conclusione, la privatizzazione equivarrebbe solo ad «una svendita per far cassa» e contemporaneamente ci sarebbe la «fine della cantieristica».

Sulla stessa linea Emilio Lonati della Fim Cisl, che giudica «inaccettabile» qualsiasi operazione di vendita o privatizzazione di Fincantieri «sia sotto il profilo industriale-strategico che sindacale». Più sfumata la posizione della Uilm, secondo cui il governo dovrebbe mantenere il controllo della società come azionista di riferimento «per non disperdere un patrimonio economico, industriale ed occupazionale importante per il nostro Paese».

Con la Fiom si schiera Rifondazione. «Sosteniamo la posizione dei sindacati contro la privatizzazione di Fincantieri e ci aspettiamo dal governo risposte in tempi brevi», dichiara il deputato del Prc Sergio Olivieri, membro della Commissione Trasporti della Camera e protagonista questa estate di una polemica con il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri, diessino, favorevole alla quotazione in Borsa della società. Il deputato di Rifondazione ha anche sostenuto davanti alla Commissione «la necessità di tutelare i

lavoratori degli appalti Fincantieri con un apposito disegno di legge che affidi alla impresa madre la responsabilità del rispetto dei contratti e delle norme, come chiede anche la Cgil».